

'Ndrangheta a Gebbione e Sbarre. La cosca Labate davanti al Gup

A giudizio capi e gregari della cosca Labate, la storica 'ndrina che monopolizza i popolari quartieri di Reggio sud, Gebbione e Sbarre. La Procura distrettuale antimafia ha chiesto il rinvio a giudizio di 25 persone, coinvolte nell'indagine "Heliantus" in quanto intranei o contigui alla potente cosca cittadina. Gli indagati compariranno davanti al Giudice dell'udienza preliminare, Caterina Catalano, il 16 febbraio per rispondere, con diversi profili di responsabilità, di associazione mafiosa e diverse estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Perché, secondo le conclusioni degli inquirenti, facendosi scudo della militanza o del nome della potente famiglia mafiosa Labate "Ti Mangiu", imponevano il pizzo a costruttori ed imprenditori che avevano, o progettavano, di avviare business nei quartieri dove storicamente esercitano la loro influenza criminale.

Sotto accusa il capocosca Pietro Labate «in qualità di promotore, dirigente ed organizzatore dell'associazione; svolgeva compiti direttivi ed organizzativi anche durante la latitanza e la detenzione in carcere; dava indicazioni operative agli altri associati, ne sfruttava la solidale complicità ed il supporto logistico per sottrarsi alla cattura; beneficiava delle risorse economiche attinte dalla cassa comune della cosca per il proprio mantenimento in carcere, per il pagamento delle spese legali ed il sostentamento dei propri familiari; riceveva dettagliati resoconti e forniva cogenti direttive in merito agli investimenti finanziari ed alle attività imprenditoriali riconducibili al sodalizio; manteneva il controllo del territorio e, personalmente o per il tramite degli accosciati in libertà, rivendicava il versamento di somme di denaro o altre utilità da parte degli imprenditori operanti nel quartiere Gebbione; esercitava la forza intimidatoria del sodalizio, dirimendo i contrasti all'interno del gruppo mafioso ed attivandosi per garantire l'impunità agli altri accosciati».

Secondo i Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazitto, che hanno coordinato le indagini condotte dalla Squadra Mobile, «l'esistenza e l'operatività del clan Labate trovavano pieno riscontro nel capillare controllo del territorio e nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorteria mafiosa».

Tra le parti offese dell'inchiesta "Heliantus" accanto al Ministero dell'Interno, Regione Calabria, Città metropolitana e Comune di Reggio anche i costruttori, vittime della pressione estorsiva, Francesco Siclari e Francesco Berna, costretti a vivere sotto scorta proprio per le denunce fatte agli inquirenti nel corso delle indagini.

Francesco Tiziano